

Ugo Mulas

Note biografiche

Ugo Mulas nasce nel 1928 a Pozzolengo nel Bresciano. Nel 1948 si stabilisce a Milano per studiare alla Facoltà di Giurisprudenza, ma comincia ben presto a frequentare l'ambiente dell'Accademia di Brera dove entra in contatto con gli artisti e gli intellettuali che si ritrovano al Bar Jamaica.

Affascinato dal mondo dell'arte, Mulas approda alla fotografia quasi per caso. La sua formazione è completamente autodidatta. Comprende presto che essere fotografo vuol dire fornire una testimonianza critica della società in cui vive, la società del dopoguerra. È proprio questa sensibilità che guida le ricerche di Mulas tra il 1953 e il 1954 con i primi soggetti: le periferie milanesi, la Stazione Centrale e gli amici del Bar Jamaica. Significativo è l'incontro in questi anni con Mario Dondero con cui realizzerà il suo primo reportage, pubblicato su "Le Ore", presentato alla Biennale di Venezia del 1954. Da questa esperienza, Mulas seguirà la manifestazione veneziana fino all'edizione del 1972. Dall'amicizia nata al Bar Jamaica con Petriano Bianchi nasceranno le collaborazioni stabili con le testate "Settimo Giorno" e "Illustrazione Italiana".

In questi anni il fotografo si guadagna da vivere realizzando fotografie per la pubblicità e per la moda. Importanti sono le sue collaborazioni con la rivista "Novità" e con la stilista Mila Schön. Nel 1958 al Jamaica, Mulas conosce Antonia Buongiorno, che diventerà presto sua moglie oltre che partner professionale, affiancandolo nella gestione di uno studio fotografico. Tra il 1956 e il 1957 Ugo Mulas collabora con la "Rivista Pirelli" e con la rivista "Domus" per cui realizza meravigliosi servizi di architettura. Intorno al 1954 incontra Arnaldo Pomodoro e dal 1959 inizia a fotografare il suo lavoro: nasce un'amicizia destinata a durare fino alla sua prematura scomparsa.

Nei primi anni sessanta collabora con Strehler, grazie a cui pubblicherà le fotocronache *L'opera da tre soldi* (1961) e *Schweyck nella seconda guerra mondiale* (1962). In questo periodo Mulas matura il progetto di un reportage dedicato alla scena artistica italiana e internazionale. La prima occasione si realizza con la mostra "Sculture nella città", che nell'estate del 1962 richiama cinquanta artisti italiani e stranieri; nella città di Spoleto. In questa occasione Mulas conosce fra gli altri: Pietro Consagra, Alexander Calder e David Smith. Con quest'ultimo Mulas realizzerà il suo primo libro sulla scultura (1964) dove il fotografo ha modo di raccontare il lavoro dell'artista americano nella fabbrica di Voltri. Anche dall'incontro con Calder nascerà un libro (1971) curato dallo stesso Mulas, risultato della sua permanenza nelle due case dell'artista americano: a Saché in Francia e a Roxbury in America. Appartengono a questo periodo gli scatti dei paesaggi liguri che verranno utilizzati per le poesie della raccolta *Ossi di seppia* di Montale. Significativa per Mulas è l'estate del 1964: in occasione della Biennale di Venezia, dove per la prima volta viene presentata la Pop Art al pubblico europeo, il fotografo ottiene la collaborazione del critico Alan Solomon e l'appoggio del mercante d'arte Leo Castelli che introducono Mulas nel panorama artistico americano durante il suo primo viaggio negli Stati Uniti. Qui ha modo di documentare importanti pittori al lavoro, tra cui Frank Stella, Lichtenstein, Johns, Rauschenberg, e di ritrarre artisti famosi come Marcel Duchamp, Andy Warhol, John Cage.

La collaborazione con gli americani continuerà nel 1965 e successivamente nel 1967, anno in cui Mulas presenta la sua analisi del lavoro degli artisti nel volume *New York: Arte e Persone*. Del 1969 è invece il reportage dell'evento "Campo Urbano", tenutosi a Como, di cui Mulas fu anche autore. Nel 1969 cura inoltre due importanti scenografie: la prima per *Giro di vite* di Benjamin Britten, con la regia di Virginio Puecher; la seconda per *Wozzeck* di Alban Berg, ulteriore collaborazione con Puecher.

Il 1970 segna drasticamente l'attività di Mulas, costretto a ridurre il suo lavoro di fotografo a causa di una grave malattia. Tuttavia, in quello stesso anno, riesce a realizzare un lavoro con Paolo Scheggi, il catalogo della mostra "Amore mio", organizzata da Achille Bonito Oliva, oltre a un completo reportage della mostra "Vitalità del Negativo". Nel 1971 è autore di un magnifico lavoro di riproduzione delle sculture di Fausto Melotti e si concentra sui nuovi aspetti del suo lavoro personale iniziando la serie "Le Verifiche", che occupa l'ultima parte della sua vita: una riflessione sul lavoro svolto in vent'anni di attività, visto attraverso una rilettura della storia della fotografia. Si spegne a Milano il 2 marzo 1973.